

...E NOI CI SPOSEREMO LO STESSO

Commedia in tre atti

Personaggi:

BARONE SASÀ BONANNO
BARONESSA IRMA ZIGHITTELLA
MARIA (prima cameriera)
GIACOMO DALLI (avvocato)
FIFÌ FONTANA (iettatore)
PADRE CRISTOFORO
MASTRO TURI (idraulico)
TERESA (seconda cameriera)
CICCINO BONANNO (il figlio)
MICHELINO (garzone di fornaio)
LINA CAMASTRA (la nuora)
ROSALIA ZIGHITTELLA (la nipote)
GIOVANNI CAMASTRA (il suocero)
AGATA CARDILLO (la suocera)

ATTO PRIMO

(La scena rappresenta una stanza di una casa nobiliare. Possibilmente il salotto. A sinistra la porta della comune. A destra una finestra. Al centro della scena una porta che conduce alle altre stanze. L'arredamento è quello tipico di una casa baronale. I fatti si sviluppano all'inizio degli anni '30.)

SCENA PRIMA

(Personaggi: Barone eppoi Maria)

(La scena si apre con il barone Bonanno seduto su una poltrona, intento a leggere il giornale del mattino. Sasà Bonanno è un uomo sulla cinquantina o poco più, con una pinguedine alquanto pronunciata. D'aspetto burbero, ma dai modi gentili all'occasione. Di buona cultura classica. Egli vive nel ricordo dello splendore del suo casato, e legato completamente ad un mondo oramai superato dai tempi).

BARONE BONANNO: Maria, il caffè arriva o non arriva?

MARIA: Ecco, ecco, signor barone. Arriva, arriva. *(Entrando)*. Ecco il caffè.

BARONE BONANNO: L'hai zuccherato?

MARIA: Sì.

BARONE BONANNO: Senza zucchero lo voglio il caffè. Sono diabetico.

Lo volete capire tutti quanti in questa casa, sì o no? Non mi ha raccomandato altro il medico. *(Mangia dei dolci, che Maria gli aveva portato su un vassoio assieme al caffè)*.

MARIA: E non vi disse il medico di non mangiare dolci?

BARONE BONANNO: Quello no. Specificò solo il caffè. Di dolci non se ne parlò.

MARIA: Vi porto un'altra tazza di caffè amaro, ...senza zucchero?

BARONE BONANNO: Sì, sì. Ma che parlo turco? *(Maria va in cucina)*.

SCENA SECONDA

(Personaggi: Detti e Fifi Fontana)

(Suona il campanello d'entrata).

MARIA: *(d.d.)* Vengo, vengo. *(Entra di corsa ed ansimante. Va ad aprire la porta)*. Santi del Paradiso!

BARONE BONANNO: Ch'è successo? È finito il caffè?

MARIA: Peggio, peggio. Di là, c'è Fifi Fontana.

BARONE BONANNO: E che vuole? Digli che non ci sono. Caccialo, caccialo, prima...

(Entra Fifi Fontana, un uomo magro, alto, dal viso allampanato. Veste un completo scuro. Porta occhialini neri e un vistoso bastone con manico d'argento. Il tutto dovrà fare trasparire la sua attività: iettatore a tempo pieno. Fifi Fontana su questa comune credenza ci specula bonariamente, imponendo spesso la sua volontà d'uomo probò. Non ricorre mai alle minacce, se non quando v'è costretto. Parla lentamente e con voce stridula, quasi metallica. Dall'aspetto sembra un uomo senza età, ma in verità ha raggiunto da poco il mezzo secolo. Nessuno sa come vive né di cosa vive. Non ha mai lavorato, ciò nonostante nessuno in paese può vantare crediti nei suoi confronti. Si dichiara amico dei meno abbienti).

FIFI FONTANA: Salutiamo il signor barone e le sue ricchezze. *(Maria ritorna in cucina).*

BARONE BONANNO: Caro, carissimo don Fifi, a che debbo il dispiacere... il piacere della vostra visita a quest'ora insolita?

FIFI FONTANA: Fesserie, fesserie, signor barone. Bella, bella questa sveglia. Ma funziona? Perché, se non erro, dovrebbero essere *(guarda il suo orologio)* le nove e dieci, invece essa segna le otto e trenta.

BARONE BONANNO: Si vede che la sveglia sapeva che dovevate venire voi... *(S'avvia verso la sveglia, la scuote. Niente).* L'avete fatta secca, secca stecchita.

FIFI FONTANA: E voi l'avete fatta grossa, barone.

BARONE BONANNO: Come sarebbe a dire?

FIFI FONTANA: Sì, grossa, caro barone Bonanno... Tutto il paese parla di voi, di vostro figlio e di quell'anima in pena di Lina Camastra...

MARIA: *(entrando)* Devo preparare il caffè pure per don Fifi?

BARONE BONANNO: No, no... don Fifi sta per andare via... subito, non si intrattiene molto.

FIFI FONTANA: Veramente un caffè lo prenderei ben volentieri.

MARIA: Allora ne preparo due, va bene? *(Via).*

FIFI FONTANA: Caro barone, per tutto il rispetto che potrei avere per la Signoria Vostra, devo confessarvi che state sbagliando...: siete divenuto, infatti, lo zimbello del paese.

BARONE BONANNO: E che c'entrate voi coi fatti miei. Chi vi ha autorizzato ad entrare in casa mia per sindacare sul mio operato, e a dare sentenze.

FIFI FONTANA: Il buon senso, signor barone, il buon senso,... e la disperazione di una famiglia, della famiglia Camastra e di vostra nuora Lina.

BARONE BONANNO: Non ho nuore, né tanto meno figli maschi da sposare. I vostri buoni auspici, se tali si possono chiamare, non sono né graditi, né opportuni. Per cui vi prego di lasciare immediatamente questa casa. Dite, comunque, al vostro padrone Giovanni Camastra, l'idraulico, che la cosa non finisce qui, perché in questo paese, ringraziando Iddio, esistono le leggi che difendono gli onesti cittadini dai malintenzionati e dai ladri.

FIFI FONTANA: Io non ho padroni... Giovanni Camastra è soltanto un amico, nonché un padre infelice, reso infelice dalla vostra cocciutaggine, dalla vostra meschinità nobiliare. Quali ragioni avete per contrastare questo matrimonio, se i due ragazzi si vogliono bene.

BARONE BONANNO: Uscite, uscite, prima che faccia uno sproposito.

MARIA: (*entrando*) Ecco il caffè. Don Fifi, prendete.

FIFI FONTANA: Grazie, Maria, grazie. Ne faccio a meno... Signor barone, di caffè, prendetene due, vi sveglieranno dal letargo in cui il tempo vi ha relegato. La legge, signor barone, per rifarmi al vostro sproloquio di poco fa, è legge e nemmeno i vostri soldi potranno cambiarne la giustezza.

BARONE BONANNO: La legge è legge, ma è tutto come si legge.

MARIA: Signor barone, il caffè lo volete, sì o no?

BARONE BONANNO: Grazie, Maria, non vorrei che don Fifi l'avesse coi suoi poteri sconosciuti...

MARIA: Conosciuti, conosciuti da tutto il paese sono. Tutti sanno quali poteri dittatoriali ha don Fifi Fontana.

BARONE BONANNO: Jettatoriali, jettatoriali, Maria, da jettatura e non da dittatura.

FIFI FONTANA: E va bene, va bene, la mettete su questo tono, ed allora v'annuncio che questi miei poteri, come li chiamate voi, li metterò a disposizione di Giovannino Camastra e di sua figlia. E che Dio ve la mandi buona! Salute, signor barone, e che il caffè che state bevendo buon pro' vi faccia!

BARONE BONANNO: Uscite, uscite!

(*Fifi Fontana esce sbattendo violentemente la porta, tanto da far tremare la scena*).

MARIA: Madonna santissima! Il terremoto.

BARONE BONANNO: Terremoto da jettatore, Maria.

SCENA TERZA

(Personaggi: Barone Bonanno, Maria,
baronessa Bonanno-Zighittella)

(Entra la baronessa Bonanno-Zighittella scapigliata ed in vestaglia. È una signora sulla cinquantina. Ha tra le mani un ventaglio, che agiterà con estrema facilità e continuamente).

BARONESSA: Che è stato, che è stato?... Ho sentito tremare tutta la casa. Il terremoto, il terremoto, Maria Vergine del Carmine.

BARONE: Ma che terremoto e terremoto d'Egitto. È stata la porta che ha sbattuto.

BARONESSA: E quello? *(Indica il lampadario).*

BARONE: La corrente d'aria che s'è creata, quando quel fetente di Fifi Fontana se n'è andato via.

BARONESSA: Fifi Fontana qui, a casa mia?... Santi del Paradiso, ora si spiega tutto. *(Rivolta a Maria).* E tu perché l'hai fatto entrare, incosciente, perché non l'hai cacciato? Non ci bastano i guai che abbiamo per colpa di quel disgraziato di Giovannino Camastra e della sua spudorata figlia?

MARIA: E che c'entro io, se quello è entrato appena ho aperto la porta, senza nemmeno dire buon giorno.

BARONESSA: Tu sarai la rovina di questa casa e della mia famiglia. Ma io ti cacerò in mezzo ad una strada assieme al tuo difeso, il mio caro figlio. Non voglio serpi a casa mia. *(Rivolto al marito).* E che voleva l'allampanato..., lo jettatore in questa casa consacrata e benedetta.

BARONE: È venuto a perorare la causa dell'idraulico e della e di... quella là... Alla fine l'infame giunse anche alle minacce metafisiche.

BARONESSA: Metà... fisiche e l'altra metà come?

BARONE: Per minacce metafisiche, intendo riferirmi ai suoi poteri di jettatore. Sei la solita ignorante.

BARONESSA: Non tutti possiamo essere scienziati come te. Però, quando mi hai chiesto in sposa a mio padre, a quell'anima santa di mio padre, non te ne sei preoccupato. Allora non ti importava la mia ignoranza, ma soltanto la mia dote, che è servita a pagare tutti i debiti contratti dal signor barone per donne e gioco.

BARONE: Hai ragione, hai ragione. È vero mi sono servito della tua dote per pagare i miei debiti, ma tu ti sei servita del mio blasono e del mio nome per effettuare la scalata sociale, per dare onore e lustro al denaro arraffato da tuo padre con le pompe

funebri... A causa tua sono diventato la favola del paese. Signor barone pompiere mi chiamano e fanno le corna al mio passare, come se passasse Fifi Fontana. Ah se fossero vivi i miei avi e vedessero in che stato s'è ridotta la mia famiglia...: la moglie ignorante, plebea ed impresaria di pompe funebri, il figlio prossimo idraulico, la casa senza appropriata servitù e con una cameriera mezza scema.

BARONESSA: Ecco, un altro dei tuoi difetti: fai sempre le cose a metà. Tutta scema, tutta scema.

MARIA: Io, in questa casa, ci sono nata, ed ora quasi mi si caccia e mi si maltratta, ma non era così ai tempi di vostra madre... Sono scema, sì lo so. Ma siete stati voi a farmi diventare tale con le vostre stravaganterie, col vostro malanimo verso quel santo giovane del signorino Ciccino, che io voglio bene come ad un figlio. Quando le voscenze decideranno, mi prenderò quelle poche cose che ho, perché mai niente ho avuto da questa casa, se non amarezze, dispiaceri e lacrime, e me ne andrò, non so dove, ma me ne andrò. Troverò, di certo, qualcuno che mosso da pietà cristiana, mi accoglierà... Un tozzo di pane non si rifiuta mai a nessuno. *(Piange)*.

SCENA QUARTA

(Personaggi: Detti e Ciccino Bonanno)

(Entra il giovane, ventiduenne Ciccino Bonanno in pigiama e con un libro in mano).

CICCINO BONANNO: Che è successo? Alzati Maria. Perché piangi?

BARONE: Isterismo femminile.

BARONESSA: Attacco di pazzia.

CICCINO: Ora ve la prendete pure con questa povera vecchia. Non vi bastano le boccate amare che mi fate prendere tutto il giorno?

MARIA: M'hanno detto scema. Vostra madre non mi vuole più in casa. Dove andrò, dove andrò alla mia età? Che male ho fatto? Dio mi è testimone: ho servito tutti quanti, in questa casa, con la massima devozione, senza mai nulla chiedere. Se mi abbandonate pure voi...

CICCINO: Maria, Maria, che sono codesti discorsi. Vedrai che si aggiusterà tutto, in un modo o in un altro. Siediti, siediti. *(Maria si siede)*. E voi non vi azzardate più a maltrattare questa santa

donna, o quanto è vero Iddio lascerò prima di quanto voi pensiate questa casa, e non mi vedrete più, mai più!

BARONESSA: Si sta facendo una tragedia per niente. Ben altro travaglia la pace di questa famiglia che il pianto ingegnoso di una vecchia cameriera. Ciccino, Ciccino mio, rientra in te, figlio mio. Da quando quella donna ti ha buttato la malìa addosso, il diavolo è entrato nel tuo corpo.

BARONE: Non si tratta di diavoleria, ma di cocciutaggine bella e buona, di disprezzo per i propri avi e per il nobile mio casato... Una stagnara a casa mia, mai, eppoi mai!!

CICCINO: Bastaaa! non ne posso più delle vostre vergognose insinuazioni, delle vostre volgarità. È inconcepibile, a parer di chicchessia, che non si possa sposare la ragazza che un qualsiasi essere umano ama!

BARONESSA: Un essere umano, ma non un barone. Fin quando sarò viva io, non entreranno stagnari a casa mia.

CICCINO: Stagnari no, ma pompe funebri, sì!

BARONESSA: Aiuto, aiuto, soffoco, soffoco. (*Si accascia svenuta sulla poltrona*).

BARONE: Presto un bicchiere d'acqua, un bicchiere d'acqua.

MARIA: (*Va in cucina e rientra subito con un bicchiere d'acqua*) Madonna mia, signor barone, s'è rotto il rubinetto dell'acqua. Bisogna chiamare immediatamente l'idraulico, altrimenti si allagherà tutta la casa.

BARONESSA: (*rinvenendo*) Non fa bisogno. Di idraulico, ne abbiamo già uno in casa. (*Indica il figlio*).

CICCINO: Sai essere cattiva anche in punto di morte.

BARONESSA: Tieh! (*Fa le corna*). Questa soddisfazione non la darò mai né a te né a quella svergognata di stagnara. Fuori! Andate tutti fuori di casa mia. Non ho nessun figlio, né tantomeno alcuna cameriera.

CICCINO: Me ne vado, me ne vado. Ma non mi vedrete mai più.

MARIA: No, signorino, no! Non andate via, fatelo per me.

BARONE: Sì, vattene, ma in pigiama, perché un laccio da questa casa non l'avrai!

CICCINO: (*uscendo*) Addio! (*Via*).

(*Dopo qualche attimo di pesante silenzio*).

BARONE: Maria, vai a chiamare Michelino, il figlio del fornaio.

MARIA: Per fare cosa?

BARONE: Non sono cose che ti riguardano? Esegui e basta.

(*Maria si copre con uno scialle nero ed esce*).

BARONESSA: Che devi fare con Michelino?

BARONE: Mi necessita per inviarlo da mastro Turi, l'idraulico, per riparare il rubinetto dell'acqua.

BARONESSA: In questa casa, da questo momento, è vietata la parola idraulico.

BARONE: E va bene. Vuol dire che da oggi in poi lo chiameremo tubista.

BARONESSA: Tubista un tubo. (*Esce*).

(*Bussano alla porta. Il barone va ad aprire*).

SCENA QUINTA

(Personaggi: Barone Bonanno e Michelino)

(*Entra Michelino, un ragazzino attorno ai dieci anni, in pantaloncini corti. Porta una bustina di carta sulla testa*).

MICHELINO: (*entrando*) Buon giorno a Voscenza.

BARONE: E Maria non è con te?

MICHELINO: Io sono arrivato prima, perché correvo. Maria sta arrivando, l'ho incontrata per le scale. Stavo proprio salendo per venire a portarvi il pane. (*Sistema il pane sul tavolo*).

BARONE: Michelino, devi farmi un favore. Devi andare da Turi il tubista.

MICHELINO: E chi è?

BARONE: Mastro Turi.

MICHELINO: Mastro Turi, chi?

BARONE: Lo stagnaro.

MICHELINO: Vossignoria diceva il tubista.

BARONE: Va bene, da Mastro Turi lo stagnaro, e digli di venire subito da me per una riparazione urgentissima. Poi vai dal notaio Sardo e gli comunichi che l'aspetto qui, a casa mia, con urgenza. Quindi, vai in chiesa a cercare don Cristoforo per dirgli che desidero parlargli con urgenza.

MICHELINO: Quindi, ricapitolando: devo andare dallo stagnaro mastro Turi, dal notaio Sardo e da padre Cristoforo in chiesa.

BARONE: Eh!

MICHELINO: E devo dire a tutti che c'è urgenza della loro presenza.

BARONE: Eh!

MICHELINO: E perché?

BARONE: Fatti miei. (*Gli offre del denaro*).

MICHELINO: Barone, i fatti assai gravi devono essere se oggi siete così generoso e se vostro figlio va girando per le vie in pigiama.

BARONE: Impertinente di un ragazzaccio, corri prima che ti prenda a pedate.

MICHELINO: Salutiamo a voscenza. (*Esce.*)

BARONE: Questa volta la situazione ce l'ho in pugno. Il tubista Giovanni Camastra e la sua degna tubista figlia han da fare i conti col sottoscritto, barone Bonanno. La mia proprietà agli stagnari mai!

(*Bussano alla porta.*)

SCENA SESTA

(Personaggi: Barone, Maria)

(*Entra Maria.*)

BARONE: Perché hai impiegato tutto questo tempo?

MARIA: La vecchiaia, la vecchiaia, signor barone, la vecchiaia... e i reumatismi. (*Si ritira assieme al barone.*)

(*Bussano alla porta. Maria rientra subito e va ad aprire.*)

SCENA SETTIMA

(Personaggi: Maria e Mastro Turi)

MARIA: Vengo, vengo! (*Apri la porta.*)

MASTRO TURI: (*Entrando*) Buon giorno, Maria.

MARIA: Venite, Mastro Turi, ché il rubinetto sta allagando tutta la cucina.

MASTRO TURI: (*si siede, mostrando stanchezza*). Ah!

MARIA: Ma che vi sedete? E il rubinetto?

MASTRO TURI: Fammi riposare un momento che sono stanco morto... un piano di corsa alla mia età...

MARIA: (*con sarcasmo*) Non vorreste magari anche il caffè?

MASTRO TURI: Grazie, Maria, grazie... Niente caffè. Non ti scomodare perché l'ho avuto proibito dal dottore. Ma dimmi, piuttosto, cosa c'è nell'aria? Sta mattina ho visto passare dalla mia officina il signorino Ciccino in pigiama.

MARIA: Embè?

MASTRO TURI: Come embè. Ti sembra una cosa normale che uno se ne vada per la via in pigiama.

MARIA: (*imbarazzata*) Non so niente di tutto questo, perché manco da casa da stamattina presto... Sono stata al cimitero, dato che oggi è lunedì. (*Bussano*) Vengo, vengo. (*Va ad aprire*).

SCENA OTTAVA

(Personaggi: Detti e Michelino)

MICHELINO: (*entrando*) C'è il signor barone? Devo comunicargli che il notaio in ufficio non c'era.

MARIA: Ssss!

MICHELINO: (*alzando la voce*) E che anche il prete non era in parrocchia.

MARIA: Sss! Demonio di un Michelino.

MASTRO TURI: (*alzandosi*) Notaio e prete con la mattinata?

MICHELINO: Eh!

BARONE: (*d.d.*) Chi ha bussato?

MARIA: Mastro Turi prima, eppoi Michelino.

SCENA NONA

(Personaggi: Detti e barone)

BARONE: (*entrando*) Ah, qui siete?

MASTRO TURI: Voscenza, buon giorno. Eccomi ai vostri ordini.

BARONE: Andate in cucina per le riparazioni.

MASTRO TURI: Ma dov'è la cucina? Io in questa casa, prima d'ora, non ci avevo mai messo piede. Finora avevate chiamato sempre per i vostri servizi mastro Giovannino Camastra. Forse l'ultima volta non vi ha soddisfatto?

BARONE: (*imbarazzato*) Sì, come dite voi. Andate, andate. (*Maria fa per accompagnare mastro Turi in cucina, ma questi non si muove*). Insomma, volete o non volete riparare il guasto?

MASTRO TURI: Se guasto ci fu, non io lo feci.

BARONE: Parlavamo del guasto del rubinetto.

MASTRO TURI: Perché ci fu pure un altro guasto?

MARIA: Venite, venite in cucina chè oggi è una mala giornata.

BARONE: La mala giornata, oggi, la do a tutti e due, se non vi sbriagate. (*Maria e Mastro Turi si ritirano*). Che impertinente! Tutti eguali questi tubisti.

MICHELINO: Signor barone, il notaio non l'ho trovato e nemmeno il prete. Ho lasciato detto, comunque, che, non appena rientreranno, venissero subito qui.

BARONE: Vai, Michelino. Grazie.

MICHELINO: Buon giorno a Voscenza. *(Esce)*. *(Bussano)*.

SCENA DECIMA

(Personaggi: Barone, Maria, Don Cristoforo, baronessa)

BARONE: Maria, la porta!

MARIA: *(d.d.)* Vengo, vengo. *(Entra)*.

BARONE: Se è il notaio Sardo o il prete chiamami. Altrimenti non ci sono per nessuno. *(Si ritira)*. *(Risuonano)*.

MARIA: Vengo, vengo. Santi del paradiso, che giornata! Vengo, vengo. *(Apre la porta. Entra don Cristoforo, un tipo di prete infingardo, che ha la capacità di trasformare il sacro in profano. Piccolo di statura, grassottello, pelato, s'asciuga il sudore che gli cola continuamente dal viso. Ha con sè una serie di fazzoletti di diverso colore, comunque lerci, ch'egli tira fuori dalle tasche e dalle maniche dell'abito talare. Sbuffa di continuo come un vecchia vaporiera. Si mette, si toglie e si rimette un fazzoletto intorno al collo, che ogni tanto strizza, come se fosse madido di sudore)*.

DON CRISTOFORO: Buon giorno, Maria. Che il Signore ti benedica... Il barone non c'è?

MARIA: Buon giorno, padre. C'è, c'è. Lo chiamo subito, padre. *(Rivolta verso dentro)*. Signor barone, signor barone, c'è padre Cristoforo. *(Entrano il barone e la baronessa)*.

DON CRISTOFORO: Buon giorno, alle signorie vostre. Che Dio protegga questa casa.

BARONE: Buon giorno, padre Cristoforo.

BARONESSA: Buon giorno, e che le vostre parole possano santificare questa casa.

BARONE: Scusatemi, don Cristoforo, se vi ho fatto chiamare, ma motivi di urgenza, scaturenti dal verificarsi di strani ed imprevedibili eventi, richiedono il vostro autorevole intervento. La Chiesa in simili circostanze ha l'obbligo di proporre soluzioni necessarie al ripristino dei valori morali ed umani, su cui per millenni la nostra civiltà s'è fondata. Il modernismo e il cosiddetto progresso vorrebbero, di colpo, cancellare il passato. Bisogna porre freno al dilagare del male, all'arrivismo individuale.

DON CRISTOFORO: Veramente, nessuno è venuto a cercarmi ch'io

sappia. Mi trovavo a passare da queste parti e mi sono detto: perché non vai a fare una visita al signor barone e alla signora baronessa? Ed eccomi qua.

BARONESSA: Avete fatto benissimo. È stato Dio a mandarvi. Sedetevi, sedetevi.

BARONE: Avevo mandato Michelino, il figlio del fornaio, a cercarvi, ma meglio così. Telepatia fu la vostra, don Cristoforo.

BARONESSA: Antipatia? E di chi?

BARONE: Zitta! igno... Ho detto telepatia. (*Rivolto a Maria*). E tu vai in cucina a vedere cosa combina quel perditempo di Mastro Turi. E portaci una bottiglia di quello buono, di quello che piace al signor curato. (*Maria si ritira*).

DON CRISTOFORO: Sì, di telepatia sicuramente si è trattato. Ma dato che mi cercavate, ditemene la ragione, perché, caro barone, poco o niente ho compreso del vostro discorso sugli obblighi che la Chiesa avrebbe nei vostri confronti.

BARONESSA: Questa casa è scomunicata!

BARONE: (*redarguendo la moglie con lo sguardo*) Questa mattina, mio figlio ci ha abbandonati.

BARONESSA: Per quella squaldrinella di Lina Camastra, la figlia dello stagnaro. Capite, padre Cristoforo, dello stagnaro.

SCENA UNDICESIMA

(Personaggi: Detti e mastro Turi)

MASTRO TURI: Sono qui, signora baronessa. Mi avete chiamato? Buon giorno, don Cristoforo.

BARONESSA: Avete terminato finalmente? Per un lavoro di due minuti avete impiegato mezz'ora.

MASTRO TURI: (*con sarcasmo*) Don Giovannino Camastra avrebbe sicuramente impiegato meno tempo. Perché non avete chiamato lui?

BARONESSA: Impertinente e screanzato. Se pronunciate ancora una volta il nome di quello scellerato in casa mia, vi accecherò con le mie stesse mani.

MASTRO TURI: E che ho detto?

DON CRISTOFORO: Vai, Turi, vai, ché qui dobbiamo discutere di cose serie, molto serie.

MASTRO TURI: E che c'entro io con le corna... del demonio.

BARONE: Mastro Turi, ci siete venuto in questa casa e non ci metterete più piede. Quanto vi debbo.

MASTRO TURI: Venti lire.

BARONE: Ma siete entrato pazzo?!

BARONE: Cinque lire per il lavoro e quindici lire per le offese, accompagnate da minacce.

BARONE: Tenete cinque lire ed andatevene, razza di pusillanime. (*Gli porge il denaro*). E non fatevi più vedere in questa casa. Ecco come voi tubisti vi fate i palazzi, per poi venire ad insidiare i figli delle famiglie illustri ed onorate.

MASTRO TURI: Ho detto venti lire, non una lire in meno, altrimenti ritorno in cucina e riscasso il rubinetto.

BARONESSA: Tenete. (*Gli offre la restante parte del denaro*). E non fatevi più vedere. Andatevene.

MASTRO TURI: La prossima volta non chiamatemi più, perché dentro non ci metterò più piede. Rivolgetevi a mastro Giovannino Camastra, tanto quello tra non molto sarà di famiglia... Giovannino Camastra magari in pigiama si precipiterebbe qui, se lo mandaste a chiamare.

BARONESSA: Provocatore, mascalzone, villanzone, boccaccia comunicata, uscite subito da questa casa!

MASTRO TURI: Buon giorno, don Cristoforo! (*Esce*).

BARONE: FUORI, FUORI!

DON CRISTOFORO: Calmatevi in nome di Dio!

BARONE: Un momento fa avete detto che dobbiamo discutere di cose serie, molto serie. Siete, quindi, venuto qui non per caso, ma con uno scopo ben preciso.

MARIA: (*entrando*) Ecco, il vino buono che piace al signor curato. (*Apparecchia la tavola con due bicchieri. Ne riempie uno e lo porge al prete*). Bevete, don Cristoforo. È di quello buono.

BARONE: Maria!

MARIA: (*riempie anche l'altro bicchiere*). Ah, già. Eccovi. (*Gli porge il bicchiere pieno*).

BARONE: Dunque, padre Cristoforo, dicevamo...

DON CRISTOFORO: Salute ai padroni di casa. (*Beve*).

BARONE: (*guarda il bicchiere, ma non beve né tanto meno brinda*) Don Cristoforo, voi mi nascondete qualcosa, qualcosa di grave.

DON CRISTOFORO: Più che di gravità, si tratta di gravidanza, ... della gravidanza di Lina Camastra per mano di vostro figlio Ciccino. (*La baronessa sviene*).

BARONE: Maria!

MARIA: Acqua... acqua, un bicchiere d'acqua. Lo so, lo so. (*Va in cucina*).

DON CRISTOFORO: Baronessa, signora baronessa! Non sente. Non rinviene. (*Le dà uno schiaffetto*). Ecco che sta rinvenendo.

MARIA: (*rientra con un bicchiere d'acqua. Fa bere la baronessa, dopo averle bagnato la fronte*). È rinvenuta.

BARONESSA: Ciccino, Ciccino mio. (*Si dispera*).

BARONE: Calmati, cara. Don Cristoforo è qui per aiutarci. È vero, don Cristoforo, che siete venuto per aiutarci?

DON CRISTOFORO: (*imbarazzato*) S...ì.

BARONESSA: Grazie, don Cristoforo. (*Gli bacia la mano*).

DON CRISTOFORO: (*ritraendo la mano*) E la gravidanza non sarebbe ancora una jattura, se...

BARONE: Se...

BARONESSA: Se...

MARIA: (*con il sorriso sulle labbra*) Se...

DON CRISTOFORO: Se i due, diciamo fidanzati, non avessero fatto richiesta di pubblicazione di matrimonio, che io sarò tenuto a celebrare per la duplice veste di ministro di Dio e di ufficiale dell'anagrafe dello stato civile. I patti tra Stato e Chiesa, i Patti lateranensi parlano chiaro.

BARONESSA: Vergine santissima, a questo punto siamo arrivati? Una serpe per nove mesi ho tenuto nel mio ventre, una serpe velenosa. Questo non è un figlio, è un demonio. Signore mio, Signore Iddio, ho allevato per ventidue anni uno scellerato. Fino a questa mattina ha saputo tenermi celata la notizia.

BARONE: Dovevi farlo crepare prima di nascere..

DON CRISTOFORO: Signori, qui si sta commettendo un sacrilegio. La Chiesa è contraria per principio all'aborto.

MARIA: Lo sapevo, lo sapevo...

BARONESSA: (*interrompendola*) Infame lavandaia, vecchia strega, lo sapevi e me l'hai tenuto nascosto. Ma io ti caccio via da questa casa.

MARIA: Signora baronessa, dicevo che lo sapevo che sarebbe finita così, nel senso che l'avevo intuito, ma niente nessuno mi disse in proposito.

BARONESSA: Ti sei messa, adesso, pure a fare la maga, l'indovina, ma la cosa non finirà così. Vi distruggerò tutti.

BARONE: Don Cristoforo, una soluzione io l'avrei, sempre che voi vi dichiariate d'accordo ad aiutarci.

DON CRISTOFORO: Dite, dite, signor barone. Ma sempre nel rispetto della legge e dei sacri testi.

BARONE: Ma certo, certo. (*Pausa*). Nel passato non sono stato, e lo so, un buon cristiano. Ad esempio, non ho versato alcuna somma per il rifacimento del campanile della vostra chiesa, e me ne dispiace. Ma non è mai troppo tardi.

DON CRISTOFORO: Grazie, signor barone. Con queste vostre cinque-

- mila lire tutti i lavori potranno finalmente giungere a buon fine entro brevissimo tempo. Le vie del Signore sono infinite.
- BARONE: Veramente cinquemila lire...
- DON CRISTOFORO: Vi sembrano poche? Volete sottoscrivere di più? Bene. Così iniziamo anche il rifacimento della cappella del Santissimo Sacramento.
- BARONE: No, dicevo... che cinquemila lire bastano, bastano.
- DON CRISTOFORO: E la cappella?
- BARONE: Ci sarà occasione,... in futuro. Come dite voi: le vie del Signore sono infinite.
- DON CRISTOFORO: Bene, bene. Quindi, avendo chiarito questo punto marginale, signor barone, fuori la proposta.
- BARONE: Dovete bloccare almeno momentaneamente le pubblicazioni del matrimonio in attesa che io chieda consiglio all'avvocato Giacomo Dalli.
- DON CRISTOFORO: Non è cosa semplice.
- BARONESSA: Esisterà pure qualche cavallo giuridico.
- BARONE: Cavillo, cavillo giuridico.
- BARONESSA: Non perdi occasione per fare dimostrazione della tua meschina scienza.
- MARIA: Io una proposta l'avrei...
- BARONESSA: Zitta, tu «piedifraga» e ruffiana.
- DON CRISTOFORO: Si potrebbe provare, sempre in omaggio alla vostra generosa offerta di cinquemila lire, ch'io ancora non ho avuto, a... ad obbligare i due sposini a partecipare agli esercizi spirituali pre-matrimoniali che durano...
- BARONESSA: Che durano...
- DON CRISTOFORO: Tre mesi.
- BARONESSA: Allora siamo a cavillo.
- BARONE: A cavallo, a cavallo, Irma.
- BARONESSA: Questa volta ho detto bene: siamo al cavillo, al cavillo giuridico. Dico bene, don Cristoforo?
- DON CRISTOFORO: Dite bene.
- BARONE: Benissimo! Maria, vai a chiamare l'avvocato Dalli e digli che la cosa è urgente, molto urgente.
- MARIA: Da questo momento non sono più al vostro servizio. Mi considero licenziata con effetto immediato. (*Esce*).
- BARONE: Questa è una congiura.
- BARONESSA: La congiura degli stagnari.